

DANTE ALIGHIERI
AGRICOLTORE DEL PARADISO TERRESTRE

Dante Alighieri (1265-1321) ha evidenziato nelle sue opere precise competenze agricole, derivategli dal fatto di appartenere a quel *Dolce Stil Novo*, che prevedeva, anche per i poeti, una formazione polivalente (oggi diremmo organica).

Non a caso, dunque, si è fatto accompagnare nel suo viaggio ultraterreno da quel *Virgilio* che nel Medioevo era celebre per l'*Eneide*, che narra le vicende di Troia e della fondazione di Roma, ma ancor di più per le *Bucoliche* e le *Georgiche*, in cui descrive tempi e modi nella coltivazione dei campi, per un verso, e dell'allevamento delle api, per l'altro.

I *riferimenti danteschi* in tal senso sono davvero molteplici: ad esempio, per quanto riguarda *la coltivazione della vite da uva*, egli si occupa del cosiddetto *mal bianco*, che secca la vigna, *ma ancor di più del GRAPPOLO*, cui la natura ha fornito precise strutture per sostenersi:

[...] *La buona natura, che non viene meno ne le cose necessarie, ne dà; sì come vedemo che dà a la vite le foglie per difensione del frutto, e li vignuoli [viticci n.d.r.] con i quali difende e lega la sua imbecilliade [debolezza n.d.r.], sì che sostiene lo peso del suo frutto.* (Convivio, IV, xxiv, 10)

Un particolare sorprendente, che possiede valenze mistico-ideologiche, ma anche ulteriori competenze approfondite (oggi diremmo alternative) è certamente il misterioso albero "rovesciato" dal quale pendono frutti mai visti per profumo e gusto, che sprovveduti golosi non riescono a raggiungere:

*Ma tosto ruppe le dolci ragioni un alber che trovammo in mezza strada,
con pomi a odorar soavi e buoni; e come abete in alto si digrada
di ramo in ramo, così quello in giuso, cred'io perché persona su non vada.*
(Purgatorio, XXII, 130-135)

Nel corso di sette secoli, tale immagine iconografica è stata letta, sempre e solo, come applicazione del meccanismo del *contrappasso*, cioè come la punizione divina che impone la fame a chi durante la vita terrena si è lasciato tentare dal peccato di gola.

Ora, anche alla luce delle splendide scoperte di *Franco Ariano* (simili ad una rivoluzione copernicana) nei settori della coltivazione della vite e dell'enologia, mi sento di affermare che con quell'immagine di albero "rovesciato" *Dante Alighieri* volle trasmetterci un preciso messaggio tecnico: **se i frutti sono messi in condizione di non toccarsi e di ricevere una maggiore e migliore quantità di raggi solari, ne scaturisce un risultato così prezioso da essere in grado di purificarci dalle impurità (ideologiche ed alimentari) accumulate nel corso dell'esistenza e di farci approdare meravigliosamente dapprima al Paradiso Terrestre (dunque a portata di mano umana), dove crescono ancora quei frutti che resero Eva ed Adamo felici ed immortali (seppure temporaneamente, ma questo è un altro discorso).**

Dopodichè potremmo, più facilmente, *salire al Paradiso Celeste*, dove vero frutto verrà dopo 'l fiore (Paradiso, XXVII, 148).

Prof. Angelo Chiaretti